

lunedì 18 marzo 2002

Italia

rUnità 11

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Toccherà a lui, Antonio Patrono, famoso esponente di Magistratura Indipendente, la corrente di destra dell'Associazione nazionale Magistrati, condurre la battaglia contro la riforma del ministro Castelli. Al neopresidente dell'Anm, eletto sabato scorso, spetterà gestire questa delicatissima fase che vede i magistrati sul piede di guerra: annunciano uno sciopero per difendere l'indipendenza della magistratura e difendersi dall'attacco che parte da via Arenula. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, avverte: questo governo «provoca lacerazioni istituzionali» e la riforma di Castelli è «un altro elemento di conflitto che l'esecutivo mette in campo». Un conflitto, dice Fassino, che prima «forse non c'è mai stato». L'ex sottosegretario Carlo Taormina, ci va con la clava, invece. Dice: «L'Anm ha scelto la strada della provocazione eleggendo a presidente chi è, pretestuosamente, ritenuto nemico del ministro Castelli». Perché per lui motivi di protesta non ce ne sarebbero: «La riforma Castelli - sostiene - è un'autentica rifondazione del sistema giuridico italiano in senso liberaldemocratico e che il partito dei giudici rifiuta». Ma in fondo, dice,

«Provoca lacerazioni istituzionali». Taormina accusa l'Anm, che ha nominato presidente Antonio Patrono, recentemente cacciato da Castelli

Sciopero dei giudici, i Ds accusano il governo

L'Anm, «non rappresenta la maggioranza dei magistrati italiani, ma costituisce un gruppuscolo, un governo oligarchico senza fondamento e composto da 30 sempre da medesimi soggetti». Promette che loro, quelli del Polo, riempiranno le «aule di giustizia di bravi giudici» e li libereranno «da quelli cattivi».

Non si scompone Antonio Patrono, 45 anni, e non parla. Aspetta mercoledì, quando ci sarà la prima riunione di giunta. Alle polemiche è abituato. Fu «licenziato» dall'Ufficio legislativo del ministro insieme ad altri quattro colleghi, tutti ritenuti dai Guardasigilli responsabili della fuga di notizie sulla legge sulle rogatorie. Patrono era tra quelli che l'aveva criticata piuttosto decisamente. Fatte le valigie da via Arenula, prima di insediarsi alla Procura nazionale antimafia ha mandato a dire al «capo» che lui proprio non ci sta ad essere definito «una spia». Appena eletto presidente dell'Anm ha chiarito: «Continueremo a difendere



Il giudice Antonio Patrono

La Porta di Dino Manetta



l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Ma ha anche sgombrato il campo da possibili dubbi: nessuna intenzione di rivularsi sul ministro Castelli. La battaglia che condurrà ha radici altre, arriva da quell'attacco frontale alla magistratura che sta partendo dal governo e dal Guardasigilli leghista in particolare. Antonio Patrono ha però precisato: «Il nostro impegno seguirà quello di chi ci ha preceduto» e la giunta che presiederà nasce «nel segno della continuità con quella di Giuseppe Gennaro». Al suo nome, alla sua elezione, non si è arrivati subito, ma alla fine anche Magistratura democratica ha superato le resistenze - non avrebbe rinunciato alla conferma di Giuseppe Gennaro se Mi avesse portato avanti la candidatura Giuseppe Cariti - davanti alla necessità di non provocare fratture all'interno di Anm in un momento cruciale. E infatti lo sciopero contro il ministro è stato firmato anche da Mi. Sul piatto ci sono solo patate bollenti: dalla riduzione dei componenti del Csm, ad una supervalorizzazione (anche economica per i magistrati che ne fanno parte) della Suprema corte.

«Annamaria deve tornare in libertà»

Cogne: l'avvocato Grosso chiede al gip di scarcerare la donna, il pm dice no. Oggi nuovo interrogatorio

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Su a Cogne don Corrado invita a pregare «perché ritroviamo pace», giù ad Aosta il vescovo Giuseppe Anfossi lancia appelli alla pietà, portando ad esempio la storia dell'intoccabile Caino. Quasi ci azzecca, perché l'omicidio originario ha i suoi parallelismi con quello di Samuele, da migliaia di anni rabbini, imani e padri della chiesa si accapigliano sui silenzi biblici, «quale era il vero movente di Caino?», e soprattutto: con quale arma fu ucciso Abele: un bastone, una pietra, un attrezzo? Sono gli stessi misteri di Cogne. Almeno uno, l'arma, la procura cercherà di risolverlo stamattina, col primo interrogatorio da indagata di Annamaria Franzoni. La signora, a fine febbraio, avrebbe esternato al marito ed ai parenti una sorta di premonizione: e se Samuele fosse stato ucciso con un candelabro che stava sulla mensola del camino della villetta? «Ha la forma giusta», «Siamo sicuri che sia ancora lì?». La procura dà scarso credito alla notizia. Tuttavia, la verificherà direttamente.

Quello di venerdì era l'interrogatorio di garanzia del gip. Oggi l'accusa torna motore dell'inchiesta, e nel carcere delle Vallette a Torino arriveranno il pm Stefania Cugge e il procuratore Maria del Savio Bonaudo. Hanno già ascoltato tre volte la mamma di Samuele, in passato: ma nella veste di testimone, dunque senza sospetti radicati, senza incalzare. E adesso? È intuibile. Ormai convinte della colpevolezza, cercheranno di rompere la granitica difesa della signora facendo leva sulle fessure, sui punti deboli individuati, sulle contraddizioni. Le più importanti sono due. La porta di casa, trovata senza alcun segno di effrazione: Annamaria Franzoni ripete che era aperta - dunque poteva penetrare un ignoto - ma al medico Leonardo Iannizzi, giunto con l'elicottero del 118, che immaginava appunto un'aggressione di estranei, rispose «quasi infastidita»: «Non sono stupida, era chiuso e so bene quello che faccio».

Poi gli zoccoli, schizzati dal sangue di Samuele, le orme che hanno

Giornalisti e curiosi davanti alla casa di pena. In basso il magistrato Stefania Cugge arriva sabato al carcere delle «Vallette» di Torino



lasciato in casa. Annamaria Franzoni dice di averli calzati appena rientrata nella villetta, dopo avere accompagnato Davide allo scuolabus, e con quelli addosso di avere scoperto Samuele massacrato, calpestando il suo sangue; solo più tardi, su invito della dottoressa Ada Satragini, tornò ad infilarsi le scarpe normali. «Assolutamente no», ha invece testimoniato Satragini: la mamma portava stivaletti neri, e lei non l'ha mai invitata a cambiarsi. Anche gli altri due primissimi soccorritori - Marco Savin e la vicina di casa Daniela Ferrod - ricordano che Annamaria portava scarpe nere.

È una prova pesante, quella degli zoccoli: se confermata, porterebbe dritta a concludere che la mamma li aveva addosso durante l'omicidio. È probabile, dunque, che si giunga a dei confronti. E dovrà anche spiegare, la signora, il senso delle frasi pronunciate dopo il massacro del bimbo: la richiesta al marito

appena arrivato, «ne facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro, così poi ce ne andiamo?», captata e trascritta da un carabiniere, le parole smozzicate registrate il giorno dopo in una caserma, «io spero che sia stato ucciso», «ci sono anche delle madri che ammazzano i figli».

Venerdì, al termine dell'interrogatorio, l'avvocato Carlo Federico Grosso ha depositato «istanza di revoca» dell'ordine di custodia cautelata

Il dubbio della donna: l'arma del delitto potrebbe essere un candelabro scomparso. Ma la Procura è scettica

re allo stesso magistrato che lo aveva deciso due giorni prima, il gip Fabrizio Gandini. Stefania Cugge, il pm, ha subito espresso il suo parere, un «no» deciso alla scarcerazione. «La posizione della signora non è mutata», sottolinea secco il procuratore Bonaudo. O meglio, è cambiata in un dettaglio: non è più in isolamento, può ricevere la visita dei parenti.

Prossima, imminente mossa dell'accusa: la richiesta al gip di disporre una perizia psichiatrica. Deciderà Gandini. E si profila, per quanto teorica, una possibilità paradossale: se i suoi periti - eventualmente affiancati da quelli di accusa e difesa - dovessero concludere per la totale incapacità di intendere di Annamaria Franzoni al momento dell'omicidio di Samuele, la mamma, pur continuando a proclamarsi innocente, potrebbe essere dichiarata ingiudicabile «causa pazzia» prima ancora di una sentenza che ne stabilisca la responsabilità.

Latina lido

Tir travolge un banco di ambulanti. Tre morti, l'autista rischia il linciaggio

Maura Gualco

ROMA Era sceso con il suo bambino per comprare dei giochi dai venditori ambulanti che la domenica si allineano sul lungomare di Latina, quando un tir, a tutta velocità, li ha travolti. Sono morti sul colpo davanti agli occhi increduli della madre che li attendeva in macchina. Il conducente del tir, che non si è fermato allo stop, ha anche colpito la bancarella dei giochi. In un attimo tutto ha preso fuoco. Le fiamme divampate in un istante, hanno incendiato il camion che trasportava l'allestimento per la vendita e la proprietaria, morta carbonizzata subito dopo. Nell'incidente è rimasto gravemente ferito anche il marito, trasportato all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina dai soccorsi, immediatamente intervenuti. Tre morti, un ferito grave e altre due persone, una ragazza ustionata e un bambino, feriti perché nelle immediate vicinanze al momento del fatto, è il tragico bilancio di una domenica che doveva essere di festa. I giocattoli che Franco Babbo, barbieri di 34 anni, insieme a suo figlio si apprestavano ad acquistare, erano,

infatti, destinati anche ad altri bambini: i cugini con cui trascorrere una serata in allegria. La famiglia colpita dall'incidente e residente a Pontinia, di tanto in tanto andava, infatti, a trovare i parenti di Latina. Ieri però avevano deciso di acquistare dei giocattoli per tutti. Ignari del fatto che in quel momento un camionista viaggiava a tutta velocità nella stessa direzione. E soprattutto che, in stato di ebbrezza, non si sarebbe fermato a quello stop.

Scattato l'allarme, oltre ai vigili del fuoco, polizia stradale e carabinieri anche i parenti di Latina sono arrivati sul posto. La mamma, unica sopravvissuta della famiglia, era seduta su una panchina davanti ai corpi del marito e del figlio, ricoperti da un lenzuolo bianco. Una tragedia che poteva avere ulteriori conseguenze. Si tratta infatti di una zona molto frequentata nei giorni di festa e che si presta allo «struscio» di chi passeggia sul lungomare o di chi pattina. L'autista del tir, che ha rischiato il linciaggio da parte della folla presente, è rimasto incolpevole nonostante una fiancata del veicolo abbia preso fuoco, è stato portato in questura per essere interrogato.

COMUNE DI CERVIA (RA)

Estratto bando di gara

«Servizio di manutenzione ordinaria strade comunali». Periodo 2002/2004. Licitazione privata procedura accelerata ai sensi dell'art. 23 co. 1 lett. a) e art. 25 del D.Lgs. 157/95 e ss.mm., con il criterio del prezzo più basso sull'intero prezzo per l'importo presunto contrattuale a base d'asta nel triennio di Euro 473.849,20. Termine presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del 03.04.2002. Bando integrale inviato G.U.CEE il 07.03.2002. Ufficio competente per informazioni e chiarimenti sugli elaborati progettuali: Settore LL.PP. Servizio Strade e fognature - Tel. 0544/979270/997242. Ufficio competente per informazioni e chiarimenti sul bando di gara: Settore AA.GG. Segreteria Generale Contratti tel. 0544/979218. Sito Internet: www.comunecervia.it.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Delibere Contratti Dott.ssa Ivonne Dott.ssa Ivonne Fiumana

Il consorzio guidato da Edison (con Sondel e Aem Milano e Torino) vince la gara per il gruppo di centrali con 3,7 miliardi di euro

Enel: Eurogen assegnata a Edipower

Bianca Di Giovanni

ROMA Il consorzio Edipower conquista Eurogen, il più grande gruppo di centrali messo in vendita dall'Enel (7.008 megawatt installati). Con un assegno di 3,7 miliardi di euro (più di quanto previsto dal mercato) la cordata guidata da Edison, di cui fanno parte anche Sondel, le Aem di Milano e Torino, la svizzera Atel ed una pattuglia di partner bancari, acquista in un sol colpo il 10% del mercato della produzione di energia elettrica italiana.

Un bel salto per il trio Edison-Sondel-Fiat, che «intascando»

metà della potenza di Eurogen (3.500 megawatt) arriva a 10mila megawatt installati, consolidando così il secondo posto in Italia. Una posizione da difendere, visto che anche la spagnola Endesa ha intenzione di raddoppiare gli oltre 5mila megawatt già acquistati dall'Enel. In ogni caso la società controllata da Fiat conta di arrivare a 14mila megawatt di potenza prodotta entro il 2007. Dunque un buon pezzo di strada con Eurogen è stato fatto. Tra gli altri obiettivi, l'espansione nell'area mediterranea (Egitto e Algeria).

Anche per le municipalizzate e la Atel, cui andrà l'altra metà di Eurogen, il risultato è di tutto rispetto.

Tanto che ieri il presidente dell'Aem Milano Giuliano Zucconi ha espresso «piena soddisfazione» per l'impresa. «Il risultato è anche un buon auspicio per il sistema delle imprese elettriche locali - aggiunge Zucconi - che ora possono accelerare i processi, già in corso, di fusione e di aggregazione: nasceranno da qui player di dimensione adeguata, campioni nazionali, in grado di competere sul mercato italiano e europeo e capaci di portare nel settore dell'energia maggiore efficienza riducendo i costi di produzione a beneficio dell'intero sistema paese».

Edipower ha conquistato la «predda» battendo ai rialzi Sinergia, la cordata guidata dalla Cir di De Benedetti.

Ma non è detto che l'altro gruppo italiano escluso non possa rifarsi presto, visto che entro l'anno l'Enel dovrà cedere anche Interpower, la più piccola delle centrali da vendere, ai cui 2.500 megawatt iniziali probabilmente se ne aggiungeranno altri 2000 come chiede l'ultimo decreto Marzano sull'energia. Quanto agli altri concorrenti stranieri, molti americani hanno abbandonato dopo il caso Enron, e la spagnola Iberdrola ha ceduto negli ultimi giorni. In ogni caso, la vittoria finale va tutta all'Enel che anche stavolta riesce ad incassare una somma superiore a quella che gli esperti indicano per la costruzione ex novo delle centrali.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCO, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bontino 15/c, Tel. 090.65094.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A tre mesi dalla scomparsa di
ERMINIO MOSSINI
 la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e ringraziano tutti coloro che sono loro vicini.
 Gattatico (RE), 18 marzo 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
 14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**